

LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA

di Giuseppe Amelio

Premessa

La Scuola Medica Salernitana è stata, nel corso dei tempi, famosa in tutto il mondo per i suoi insegnamenti e la notevole esperienza medica, dando lustro e decoro alla nostra città. Certamente parlarne oggi, a distanza di tanti secoli dalle probabili origini, è impresa ardua, causa lo scarso materiale storico a disposizione e anche perché, la maggior parte degli storici e dei cronisti che ci hanno tramandato tali vicende, molto raramente furono testimoni diretti di esse. Inoltre le cronache antiche arrivate a noi, ricordo che la stampa non esisteva ancora, sono trascrizioni nella maggior parte dei casi, di monaci amanuensi, che vincolati dal parere dell' abate, potevano copiare solo quello che decideva il superiore, quindi noi dobbiamo purtroppo accettare, in buona fede, tutto quanto gli antichi scritti ci hanno trasmesso. Non mi sembra il caso di affrontare qui un'ardua questione che mi porterebbe troppo lontano dal mio programma che è quello di presentare ai turisti e ai cittadini di Salerno e Provincia quelli che sono stati i capitoli fondamentali del trascorso storico della famosissima Scuola Medica, intendiamoci molto brevemente e superficialmente.

Ben altri testi curati da illustri storici salernitani, (A. Carucci, A. R. Amarotta, R. Avallone, I. Gallo. P. Boggi Cavallo, G. Lauriello) per citare solo i contemporanei e soprattutto il meritorio lavoro di ricerca svolto nel corso degli anni dagli studiosi del Centro Studi e Documentazione della Scuola Medica Salernitana e dalla Società Salernitana di Storia Patria, sarebbero d'aiuto a chi volesse approfondire l'argomento, affinché possa valere lo spirito di allora perché c'è un presente che seguita a conservarne la memoria.

Inoltre consiglio vivamente di visitare, il giardino della minerva, antesignano di tutti i futuri orti botanici d'Europa egregiamente diretto e ancora meglio conservato da Luciano Mauro e il museo virtuale della Scuola Medica Salernitana, nella Chiesa di San Gregorio in via Mercanti, ideato da Mariella Pasca, e realizzato con la collaborazione del dipartimento di matematica e informatica dell'Università di Salerno. Il Museo nasce dalla trasformazione e ampliamento del Museo Didattico della Scuola Medica Salernitana realizzato nel 1993 dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Salerno.

Giuseppe Amelio

In copertina: Salerno 1880
disegno del prof. Matteo Sabino
Impresso nel mese di gennaio 2011 nelle officine grafiche
DeRosa&Memoli - Cava de'Tirreni
Impaginazione: ecplus@hotmail.it
Con il patrocinio della Provincia di Salerno
Associazione Culturale
La Scuola Medica Salernitana
Info: **347 4925299**

LA SCUOLA MEDICA SALERNITANA Sintesi di un insegnamento secolare

La medicina ha origini antichissime, anzi preistoriche; si può affermare con certezza che essa sia nata con l'uomo, il quale cercò subito di porre rimedio ai suoi mali fisici, ed era, in epoca arcaica, privilegio di capi politici e sacerdoti che la esercitarono avvalendosi soprattutto di pratiche magico - religiose.

Norme di medicina erano già praticate in India, Cina e nell'antico Egitto, si conservano documenti che risalgono al 30° secolo a. C.

Una scienza medica, praticata ancora oggi, nacque in India circa tremila anni fa, si chiama Ayurveda (dal sanscrito, antica lingua indiana, significa ayus "vita" e veda "conoscenza") è un sistema di medicina che non ha mai cessato di evolversi ed è tuttora insegnata nelle università e praticata negli ospedali indiani. Alcuni storici presumono che tali precetti raggiunsero la Grecia dove Asclepio¹, uno dei principali promotori, fu considerato il mitico fondatore dell'arte medica. Il precursore della medicina scientifica fu Ippocrate² considerato tra le figure più rappresentative della medicina antica che, per suo merito, fu finalmente libera dalle impostazioni esoteriche e avviata su valide basi scientifiche. In seguito la scienza Ippocratica si diffuse in Alessandria d'Egitto e poi a Roma dove raggiunse l'apice con Galeno³. Dopo un lungo periodo di decadenza, corrispondente alla diffusione del Cristianesimo, contrario alla dissezione, la medicina risorse nuovamente nei paesi mediterranei per merito degli Arabi, ed in Italia, anche con il contributo di esperti medici salernitani.

La scuola di Salerno, secondo l'ipotesi di alcuni studiosi, vanterebbe origini antiche, risalenti probabilmente al VI secolo d. C. , ereditando il sapere di una scuola medica operante a Velia⁴ fin dal V secolo a. C.

Nel 1960 furono rinvenute a Velia quattro statue di medici tra i quali una dello stesso Parmeide medico. Lo storico P. Ebner, in seguito a questa scoperta, ha messo in relazione di continuità la scuola di Velia con quella di Salerno. Altri studiosi suppongono che la scuola salernitana abbia avuto origini romane⁵. Comunque la sua genesi è avvolta nel mistero, tesi peraltro confermata da molti storici di fama internazionale. I primi documenti, in cui appaiono tracce evidenti del sapere medico salernitano che, oltrepassando i confini della città, si diffuse e integrò con altri insegnamenti medici italiani ed esteri,

risalgono al IX secolo. Vi è anche chi sostiene, ed è a mio avviso l'ipotesi più valida, che la scuola di Salerno non sia mai stata fondata, ma si sia lentamente costituita accrescendo il sapere medico ereditato nel corso dei secoli.

Nell'820 ca. l'arciprete Adelmo organizzò nei pressi del cenobio di San Benedetto un'infermeria che, in seguito, fu aggregata al medesimo convento. Nell'865 ca. il principe longobardo Guaiferio, nei pressi del suo palazzo, edificò una chiesa intitolata a S. Massimo, cui fu annesso un piccolo "hospitium" per vedove e orfani, affidato alle cure dei benedettini, forse il primo conosciuto a Salerno.

Notevole fu il contributo offerto dai Benedettini che esercitarono un ruolo fondamentale nell'evoluzione degli studi scientifici, grazie all'attività assistenziale e più propriamente ospedaliera che si svolgeva nell'infermeria del monastero e quindi non è da escludere l'ipotesi che anche i monaci benedettini praticavano la medicina nella nostra città.

L'episodio documentato più antico ci è riferito da un ignoto cronista di Minori il quale ci narra (874 ca.) di una giovane sposa di nome Teodenanda, gravemente ammalata, trasportata a Salerno dai suoi familiari presso l'archiatra Gerolamo il quale, dopo aver consultato i numerosi testi medici di una biblioteca (librorum immensa volumina, scrive il cronista), è costretto, suo malgrado, a deludere le loro speranze. Teodenanda sarà poi miracolata a Minori da S. Trofimenia. Questa notizia è molto importante e preziosa perché attesta che a Salerno, all'epoca, già esisteva una biblioteca ben attrezzata e, quindi, uno studio approfondito di medicina. Inoltre agli inizi del X sec. la moglie del re francese Carlo III, aveva a corte un medico salernitano. Il Vescovo di Verdun Adalberone, si recò a Salerno del 984 per ricevere delle cure, come fece anche Desiderio, abate di Montecassino nel 1050.

Valida è anche la testimonianza di un viaggiatore ebreo (X sec.) di nome Beniamino De Tudela il quale descrive la nostra città: "urbem medicorum scholis illustrem" (illustre per le sue scuole di medicina).

Un altro episodio tramandatoci dallo storico francese Richero di Reims risale all'ultima decade del X sec. e ci riporta un curioso incidente avvenuto (900 ca.) alla corte del re francese fra due medici: un certo Deroldo, vescovo di Amiens e un salernitano.

L'episodio, narratoci dal cronista, certamente di parte, intende illustrare la superiorità della medicina ecclesiastica francese su quella salernitana. Richer, comunque, ne descrive le differenti caratteristiche, dicendo che il suo Deroldo possiede maggiore cultura e che il

salernitano è dotato di ingegno naturale e di una notevole esperienza pratica.

Il medico salernitano, secondo la leggenda popolare che mi è stata raccontata da alcuni abitanti di Salernes⁷, da allora rimase in Francia e si stabilì in Provenza, nei pressi di Draguignan, dove mise a frutto tutta la sua notevole esperienza medica, dedicandola ai cittadini di quella località. Il borgo medievale dopo la morte del medico salernitano prese il nome di Salernes.

L'anonimo cronista dei vescovi di Verdun (Francia), che scrisse durante l'XI secolo, riferisce che il vescovo Adalbero II nel 986 venne a Salerno "ut a medicis curetur" per farsi curare i calcoli renali; ciò dimostra che l'esperienza medica a Salerno era già nota in quel tempo anche all'estero.

Inoltre di notevole importanza è anche la testimonianza di un poeta, di origine renana, che si nasconde sotto il nome di "Archipoeta" il quale, consigliato dal presule Reinald Von Dassel, venne a Salerno (XII sec.) per curare le sue precarie condizioni di salute. Il poeta, di ritorno dal suo viaggio, loda l'esperienza medica salernitana e soprattutto riferisce al presule: "Illuc pro morbis totus circumfluit orbis" (che tutti confluiscano a Salerno per curare i propri mali). In seguito, il sapere dei medici salernitani, che professavano principalmente la medicina Ippocratica e Galenica, si arricchì ulteriormente di nuove cognizioni.

Alla leggenda, ormai accantonata, appartiene sicuramente la notizia riportata da Antonio Mazza⁸, priore del collegio medico, che vuole la scuola fondata da quattro maestri di diversa nazionalità, un ebreo Elinò, un greco Ponto, un arabo Adela e un latino Salernus, i quali avrebbero insegnato, nella lingua madre, ai propri allievi.

La leggenda potrebbe sottendere il carattere internazionale e forse laico della scuola, in un periodo, quello medievale, in cui tutto l'insegnamento era appannaggio del clero. Infatti la posizione geografica di Salerno, nel cuore del Mediterraneo, poneva la città in un punto nodale del traffico marino e, quindi, al centro di importanti scambi con l'Oriente e l'Africa.

La scuola medica salernitana, ha annoverato insigni maestri tra le sue mura, molti dei quali si trovano a giusto titolo ricordati nella toponomastica salernitana, lasciando un duraturo ricordo del loro sapere, medico e farmacologico.

Ad Alfano I, arcivescovo di Salerno ed esperto in medicina sono attribuiti: la versione latina del trattato sulla Natura dell'uomo, di

Namesio di Emesa, il *De quatuor humoribus*, e il *De pulsibus*, valide teorie di carattere medico-filosofico sulle quali si erano già esercitate le antiche civiltà, cinese, egiziana, greca e di altri paesi del Mediterraneo e che Alfano ebbe merito di introdurre nel pensiero scientifico salernitano. In questo periodo (XI sec.) si apprende dai cronisti che Desiderio, abate di Montecassino, venne a Salerno per curarsi e che Adalberto, arcivescovo di Breman, fu curato da un certo Adamatus, medico salernitano.

Di maggiore rilievo fu l'opera di Costantino l'Africano (Cartagine 1020 - Abbazia di Montecassino 1087), medico letterato e monaco arabo, che dette alla scienza medica salernitana un notevole impulso con le molteplici traduzioni e personali interpretazioni dal greco e soprattutto dall'arabo di testi medici che aprirono Salerno e l'occidente alla conoscenza della scienza medica orientale, sicuramente in quel periodo più evoluta della nostra. Costantino l'Africano, nacque a Cartagine nel 1018, si dedicò ben presto alla medicina e secondo il costume degli studiosi greci, compì lunghi viaggi in oriente visitando l'Arabia, la Caldea e l'Egitto. Visse anche nella nostra città, dove pare fu segretario di Roberto d'Altavilla detto il Guiscardo, e verosimilmente fu anche maestro della Scuola Medica Salernitana, poi si ritirò nel monastero di Montecassino dove morì, sembra, nel 1087. La sua vasta e geniale opera di traduzione di testi medici dall'arabo in latino, ebbe una notevole importanza e influenzò molto lo svolgersi dottrinale della scuola di Salerno; infatti egli contribuì notevolmente ad inserire tra le materie di studio anche l'anatomia e quindi la chirurgia, permettendo la pratica della dissezione, altrove rigorosamente proibita. Prima di Lui la chirurgia era abbandonata nelle mani di gente senza scrupoli, mentre i medici, anche nei casi in cui l'intervento si imponeva, curavano le diverse patologie limitandosi a prescrivere decotti e pomate. A Costantino spetta soprattutto il merito di aver elevato la chirurgia al rango di disciplina scientifica, classificando le malattie secondo il metodo greco, che parte dalla ragione del capo per poi scendere a quella del collo, del tronco, fino agli arti inferiori.

Anche in campo farmacologico Costantino contribuì ad arricchire notevolmente, con le sue traduzioni, i prontuari di "rimedi salernitani" come una vasta gamma di nuove prescrizioni fino ad allora sconosciute. Insieme ai trattati di medicina di Costantino, è da ricordare il "De Flore Dietarum" il fiore delle diete, opera di un

anonimo salernitano, forse medico, che ci descrive i principi di una dieta sana.

Notevole è stata, l'opera in campo medico di un altro dotto medico salernitano, Giovanni Afflaccio (XI sec.) che fu probabilmente medico benedettino, fu discepolo e principale divulgatore di Costantino, che si rivolgeva a lui chiamandolo "figlio diletto". Pubblicò numerose opere di medicina, famoso il "Liber Aures" ed altri scritti sulle febbri e sulle urine, che erroneamente sono stati attribuiti al suo maestro.

Anche il dotto Bartolomeo si distinse in questo periodo (XII sec.) ponendo più attenzione verso le norme generali. Nella sua "Pratica" troviamo per la prima volta un'esposizione di tali principi che precede l'analisi delle singole malattie. Scrive testualmente il maestro:

"La medicina pratica si divide in due parti: la scienza che conserva la salute e quella che cura la malattia. La scienza che conserva la salute è stata molto coltivata dai medici antichi. Dal momento che conservare la salute è cosa che si può fare meglio e con più certezza che non ripristinare la salute una volta che è andata perduta. La scienza che cura la malattia si divide in tre parti: conoscenza della malattia, conoscenza delle condizioni morbose da cui derivano le malattie, conoscenza di come e dove si deve intervenire per curare le malattie".

Considerevole è stato il contributo offerto da Bartolomeo alla Scuola; infatti il maestro dimostra una grande conoscenza della filosofia aristotelica, sicuramente attinta direttamente dai testi greci. Le sue citazioni riguardano problemi filosofici basilari come quello della collocazione della medicina nel sistema delle scienze e della sua identificazione con la filosofia naturale. Iniziarono probabilmente così a moltiplicarsi nella nostra città le prime vere e proprie scuole "private" di medicina, impostate nel quadro tipologico degli ospedali-scuola, diffusi nel mondo islamico, a cui Salerno dovrà gran parte della sua affermazione. Anche i farmacisti di Salerno erano noti in Europa per i loro preparati medicamentosi, i sapienti della scuola insegnarono e interpretarono fenomeni allora ignorati, studiando a fondo la vita, la virtù e le funzioni medicamentose di erbe sconosciute, dando così sviluppo ad una nuova scienza: la Farmacia.

Fu così infatti che Niccolò Salernitano poté scrivere il suo famoso "Antidotarium" che l'Imperatore Federico II elevò a farmacopea ufficiale in tutta Europa, anche se l'opera fondamentale della botanica medicinale medioevale resta il "Circa Instans" attribuita al maestro salernitano Matteo Plateario che ci descrive oltre cinquecento piante,

determinando le varie specie e soprattutto classificandole in base alle loro proprietà medicamentose.

Anche Saladino d'Ascoli e Matteo Silvatico, grandi discepoli di Niccolò Salernitano, si diedero un gran daffare nel campo farmaceutico, studiando e sperimentando, le virtù di migliaia di tipi di erbe coltivate nei giardini della Minerva. La figura di Matteo Silvatico è legata principalmente all' *Opus Pandectarum Medicinae* " Il Dizionario dei Semplici" l'opera di farmacologia più completa del XIII secolo, che trattava di erbe e del loro utilizzo in campo medico.

Saladino d'Ascoli, seguendo le orme del valoroso maestro, scrisse il "Compendio degli Aromatari" che dettò all'epoca, e anche in futuro le norme per il buon esercizio della farmacia, indicando anche quali devono essere i requisiti dell'onesto "aromatario" (farmacista dell'epoca) da cui dipendeva la conservazione della salute umana. Altri maestri di chiara fama che eccelsero nel campo medico e che contribuirono a rendere famoso il nome della scuola in tutta Europa furono: Garioponto (o Guarimpoto) insegnante di straordinaria entità, forse monaco, di origine longobarda, morto intorno al 1050. La sua opera più famosa fu il "Passionario" un trattato in cui l'autore descriveva tutte le malattie, procedendo, secondo la tradizione, dalle malattie del capo a quelle dei piedi e ne indicava le cure, soprattutto tramite il cauterio¹⁰.

Il Passionario copiato e ricopiato migliaia di volte, sempre debitamente illustrato da disegnatori, più o meno abili, costituì per parecchio tempo uno dei testi fondamentali per l'insegnamento della medicina nel tardo Medioevo.

Uno dei grandi meriti di Garioponto nel passionario fu anche quello di ordine linguistico: egli infatti, nel tentativo di latinizzare voci greche, ricorse spesso a parole dell'uso volgare (gargarizzare, cicatrizzare, cauterizzare) segnandone l'ingresso nel linguaggio scientifico dal quale neppure oggi sono ancora uscite.

Mauro Salernitano con la sua minuziosa metodica dettata nelle sue "Regulae urinarum" vede attraverso il colore, la quantità, il sedimento delle urine, raccolte nella matula (vaso di vetro a collo largo) lo stato di salute dell'intero corpo umano, quindi dalla diagnosi alla prognosi: l'uroscopia diventa il primo esame di laboratorio della storia.

Romualdo II Guarna, cronista, agiografo¹¹ latino e medievale, nacque a Salerno da nobile famiglia tra il 1110 e il 1120. Seguì gli studi di medicina e fu illustre medico della Scuola Salernitana. Gilles de

Corbeil ci narra che per i malati “aveva attenzioni non minori che poteva avere se l’infermo fosse stato il suo signore o il proprio figlio”. Fu consacrato arcivescovo di Salerno nel 1153 e favorì, con la sua opera politica, la causa dei re normanni; fu membro del consiglio dei dieci del regno di Sicilia, ebbe il privilegio d’incoronare il novello re Guglielmo II e fu delegato al famoso congresso di Venezia nel 1177. Fu autore di un “Chronicon”, un’opera di sintesi storica universale che comincia dalla creazione del mondo e si chiude con la cronistoria del congresso di Venezia.

Notevole fu il contributo offerto alla Scuola Salernitana nel XIII sec. da Ursone di Calabria, famoso maestro della scuola il quale, con le sue opere di medicina, famosi i suoi “Aforismi”, sembra che esercitò una certa influenza anche nello sviluppo della scuola medica francese. Infatti, Gilles de Corbeil, autorevole esponente della scuola medica di Montpellier, sarà a Salerno allievo di Musandino e, a sua volta, diventerà un valente maestro della scuola salernitana e dedicherà il famoso libro in versi: “De Urinis” alla memoria del suo caro maestro.

Gilles de Corbeil rimase legato alla nostra scuola, anche se una volta si rammaricò che, in qualche occasione, i maestri della Scuola Salernitana permettevano di insegnare e praticare medicina a giovani immaturi. Ritornato poi, a Montpellier (Francia), ebbe, un giorno, una vivacissima polemica con i colleghi francesi della locale scuola medica e lamentò, aspramente, che la scuola di Montpellier non avesse ancora raggiunto il livello di quella salernitana.

Gilles de Corbeil fu il medico personale di Filippo il Bello (sec. XIII), re di Francia. Non molti anni dopo due francesi, Gautier d’Agilon e Gerard de Bouges, studiarono medicina a Salerno e furono poi maestri a Montpellier.

Ricordiamo anche i maestri, Giovanni da Procida, il Musandino, Isidoro, Salvatore Calenda, Giovanni Plateario, capostipite di una delle più autorevoli famiglie di medici salernitani, apparso nelle cronache come marito di Trotula e padre del più famoso figlio anche egli Giovanni, Benvenuto Grafeo, divenuto famoso per aver scritto un trattato di medicina di oculistica “Ars Probatissima Oculorum” che, all’epoca, conseguì un grande successo ed ebbe una notevole diffusione sia in Italia che in Europa. A Benvenuto Grafeo (o Grasso) si attribuiscono addirittura la scoperta delle lenti.

Uno dei personaggi di maggiore rilievo della scuola medica salernitana fu Ruggero Frugardo o dei Frugardi, meglio noto sotto la

denominazione di “Rogerius Salernitanus”, fondatore della branca chirurgica della stessa scuola.

Un suo discepolo, Guido d’Arezzo, ne stese il trattato di chirurgia “Chirurgia Magistri Rogerii”, che va normalmente sotto il suo nome. Molti sono i punti oscuri sulla vita e sull’opera di questo grande chirurgo. Comunque bisogna ricordare che siamo al tempo delle crociate, il porto di Salerno divenne il centro di tutti gli scambi, i malati e i feriti più gravi venivano sbarcati, ricoverati nelle infermerie dei monasteri e affidati ai medici della scuola per le cure immediate. Questa svariatissima ricchezza di casi clinici, permise a Ruggero di sviluppare la parte più originale del suo trattato di “Chirurgia”. La sua opera, che costituisce il testo ufficiale della chirurgia dei secoli XIII - XV, è il primo documento della chirurgia italiana. Il trattato si sviluppa in quattro libri: il primo è incentrato sulla trattazione delle malattie della testa, il secondo su quelle del collo, il terzo su quelle delle estremità superiori del petto e dell’addome, infine il quarto sui morbi delle estremità inferiori, delle labbra e dello spasmo. Dei numerosissimi commenti che ebbe questo trattato, lo rese famoso quello ad opera di Rolando da Parma detto de’ Capezzuti da Parma, vissuto a Bologna intorno al 1230, che lo insegnò nella sua scuola a Bologna circa un secolo dopo.

Ciò testimonia la diffusione che tale testo ebbe in Italia; ma se volessimo spingere il nostro sguardo al resto d’Europa di quegli anni, troveremo che la chirurgia di Ruggiero, già vi era abbondantemente diffusa. L’opera rileva conoscenze ben più approfondite che non i precedenti testi medioevali, e testimonia che nella scuola di Salerno si praticava la dissezione di animali (soprattutto il maiale) a scopo di studio, anche se le linee fondamentali seguite da questi lontani precursori del rinnovamento scientifico erano pur sempre quelle galeniche. Salerno vanta, inoltre, un primato di notevole prestigio storico: quello di avere avuto le prime donne medico in Italia e forse anche in Europa.

Trotula De Ruggiero: vissuta nella metà dell’XI secolo, appartenente alla nobile famiglia De Ruggiero, figlia di medico, moglie e anche madre di medico, scrisse molte opere di medicina e insegnò nella Scuola Salernitana. Trotula offrì un contributo notevole ad un sistema medico-sanitario che non fu solamente una struttura scolastica, ma anche e soprattutto un servizio dotato di una propria attività ambulatoriale, finalizzata a tenere in osservazione i pazienti e a

stabilirne le cure più adatte per le diverse patologie. Molto esperta anche in campo ginecologico scrisse “De mulierum passionibus in, ante et post partum”. Suo marito Giovanni Plateario, fu, a sua volta, il capostipite di una lunga generazione di medici.

Abella Salernitana, di lei conosciamo molto poco: vissuta nel XIV secolo scrisse “De Atrabile ed de natura seminis humani”.

Ricordiamo anche Apella, Rebecca Guarna, Maria Incarnata, e Costanzella Calenda, figlia del medico Salvatore che si distinse notevolmente anche nel collegio medico napoletano.

Dopo il 1400, a Salerno, non si ebbero più donne medico e perché in Italia se ne addottorasse un'altra dobbiamo attendere il 1741, anno in cui a Bologna viene conferita la laurea in medicina ad un'altra donna.

La scuola di Salerno non ebbe solo la sua scienza, ma anche la sua poesia: con il “Flos Medicinae”, meglio conosciuto con il nome di “Regimen Sanitatis Salernitanum”, portò al di là delle frontiere, lo spirito e la saggezza del sapere medico salernitano, che è condensato nei primi versi i quali suggeriscono un tipo di vita rigorosamente igienica e serena iniziando così:

*“Al re d’Inghilterra la Scuola di Salerno unanime scrive:
se vuoi star bene, se vuoi vivere sano,
scaccia i gravi pensieri, l’adirarti ritieni dannoso.
Bevi poco, mangia sobriamente; non ti sia inutile
l’alzarti dopo pranzo; fuggi il sonno del meriggio;
non trattenere l’urina, né comprimere a lungo il ventre;
se questi precetti fedelmente osserverai, tu lungo tempo vivrai.
Se ti mancano i medici, siano per te medici
queste tre cose: l’animo lieto, la quiete e la moderata dieta”.*

Nel regimen è anche contenuto un ricco prontuario per sfruttare al meglio le proprietà medicamentose di moltissime piante officinali. Anche nell’epilogo è contenuto un ulteriore incoraggiamento a seguire le norme contenute nell’opera, assicurandone la validità in quanto precetti dettati da due grandi maestri della medicina salernitana, Ursone e Matteo “per quo regnat medicina Salerni” (per i quali regna la medicina salernitana).

La diffusione e la risonanza che il poema, scritto in versi leonini¹², ebbe all’epoca si debbono certamente alla sua semplicità e chiarezza. Non si nota ombra e né appesantimento di principi filosofici, ma tutto si ispira alla virtù dei “semplici” e ai precetti di una rigida igiene fisica e morale. E’ un poema del quale non si conosce la data

precisa di compilazione, né l'autore o gli autori e si presume che i primi versi siano stati scritti intorno al X secolo. Vari sono i manoscritti che in maggioranza lo dedicano al Re d'Inghilterra "Anglorum Regi" poche volte a un "Francorum Regi" nel primo caso; non si è certi se si trattava di Edoardo III di Inghilterra che regnò con esemplare virtù dal 1042 al 1060, o invece di Roberto II, Duca di Normandia, figlio di Guglielmo il Conquistatore. Il Pazzini ha dato una sua originale e fantasiosa interpretazione ad una miniatura che raffigurerebbe Salerno, impressa in un codice risalente al XV sec. del canone di Avicenna¹³.

Si vuole che Roberto II¹⁴, duca di Normandia reduce da una battaglia in Terrasanta, affetto da una fistola infetta al braccio destro, conseguenza di una freccia avvelenata, si fermasse a Salerno per farsi curare dai famosi medici della scuola. Come unica cura possibile i medici salernitano consigliarono al duca la suzione diretta della ferita, cosa che avrebbe comportato la morte di chi si sarebbe prestato ad eseguirla, cosa che Roberto decisamente rifiutò. Ma sua moglie Sibilla, mentre il marito dormiva, attuò l'operazione, rendendogli la vita e perdendo la sua. Poche opere, tranne quelle religiose, influenzarono per molti secoli la vita dei popoli europei quanto il regimen.

Questi versi (in origine 362), raccolti e commentati nel XIII secolo dal maestro della Scuola Medica di Montpellier, Arnaldo da Villanova, allievo della scuola medica salernitana, divennero nel corso dei secoli addirittura 3520.

La regola sanitaria salernitana ebbe più di trecento edizioni e fu tradotta in quasi tutte le lingue europee, in alcune lingue asiatiche e perfino in certi dialetti; fu ancora ristampata in Italia, Inghilterra e Germania circa un secolo fa.

L'opera, a carattere enciclopedico, descrive gli elementi della natura, gli alimenti, gli stati d'animo e le stagioni allo scopo di salvaguardare la salute mantenendo un perfetto equilibrio tra uomo e natura.

Il Regimen offre i rimedi giusti per ogni sofferenza, dettandoci le buone norme per vivere sani, demolisce quel fanatico misticismo medioevale che imponeva la privazione della carne, la mortificazione dello spirito, l'astinenza dal piacere e soprattutto la paura di avere in sacro orrore tutto ciò che poteva rendere più dolce e dilettevole la vita, per cui fa capire chiaramente a chi lo consultava, di valersi, con giusta moderazione, dei beni terreni che la natura ci ha elargito.

Di notevole rilievo è stata anche la tradizione ospedaliera salernitana. I primi ospedali salernitani sono da definire, nella maggior

parte, ospizi, e sorsero a fianco delle chiese e dei monasteri, spesso ubicati lungo le strade di grande comunicazione per fornire asilo e assistenza ai viandanti o ai pellegrini malati. Spesso ne usufruivano anche i poveri locali che, quando si ammalavano, non avevano la possibilità di essere assistiti nelle proprie abitazioni.

Oltre allo ospizio di S. Massimo, insieme ad altri luoghi di cura che lentamente si costituirono nella nostra città, si ricorda un ospedale con il nome di S. Lorenzo, citato nel 1163 da Ersacio, gran camerario di Puglia e Terra di Lavoro, il quale colloca l'edificio fuori le mura (extra moenia) nel pressi dell'attuale rione Carmine.

Il più importante fu fondato poi nell'ultimo ventennio del XII secolo da Nicola D'Aiello, arcivescovo di Salerno, il quale ricevette in dono dal padre Matteo, vice cancelliere del Regno, la Chiesa di San Giovanni in Busanola, oltre le mura occidentali della città, dove fondò l'ospedale con il nome di S. Giovanni che rimase fuori le mura fino al secolo XIV.

In seguito fu trasferito all'interno, trovando collocazione di fronte la chiesa dell'Annunziata e prese il nome di S. Biagio.

Le autorità cittadine, per una più completa cura ed assistenza degli infermi, invitarono i religiosi dell'Ordine di S. Giovanni di Dio che vennero, nella nostra città, da Napoli. Nel 1870 il marchese Ruggi d'Aragona fondò a proprie spese un ospedale per gli infermi poveri, nei pressi di piazza Portanova. In seguito i consigli di amministrazione dei due ospedali, ormai inadeguati alle esigenze della città, in notevole espansione demografica, decisero nel 1898 di fonderli e costruire un apposito fabbricato che comprendesse entrambi. Soltanto nel 1910 fu possibile dare corso ai lavori del nuovo ospedale, chiamato San Giovanni di Dio e Ruggi D'Aragona, sito in via M. Vernieri, attualmente operante in località S. Leonardo.

L'arte medica fu insegnata a Salerno da valenti maestri che la diffusero ai loro discepoli, secondo un'antica tradizione, nelle loro stesse abitazioni "Privata Schola" e che soltanto in seguito un istituto comune sostituì molte di queste scuole private.

Con l'avvento della dominazione Sveva, la tradizione medica salernitana ebbe nuovi impulsi. Federico II, si interessò molto alle problematiche della Scuola Salernitana. Le prime ordinanze riguardanti la Scuola si rinvencono tra le costituzioni¹⁵ emanate dall'imperatore Federico II nel 1231 a Melfi. Infatti l'articolo 45 (lib. 3) descrive la procedura per il conferimento delle licenze mediche, secondo la quale il candidato, una volta superato l'esame davanti ai

maestri¹⁶ della Scuola, doveva presentarsi al Re o ad un suo rappresentante per ottenere la licenza. L'imperatore prescrisse che, per il conseguimento della laurea, l'allievo doveva studiare per tre anni logica, come preliminare per lo studio della medicina, il cui corso doveva durare cinque anni e includere anche un anno di pratica con un medico anziano, ed inoltre, era prevista ogni cinque anni l'autopsia di un corpo umano. Di notevole rilevanza è anche l'articolo 47 il quale imponeva che tutte le medicine fabbricate nel reame, prima di essere poste in commercio, dovevano essere controllate dai maestri medici della scuola. In seguito con i successori di Federico II, il figlio Corrado IV e Manfredi, rimasero inalterati i privilegi concessi alla Scuola; addirittura il re Corrado, nel 1252, trasferì a Salerno, anche se per poco, l'università di Napoli per punire la città che, dopo la morte di Federico, si era associata ai moti eversivi scoppiati in quel periodo contro gli Svevi. Con la dominazione angioina, Carlo I, rimanendo in parte inalterati i privilegi elargiti dai suoi predecessori alla scuola, grazie all'intervento di un certo Petrus Morronus, insegnante di medicina, permise agli studenti salernitani e ad alcuni insegnanti l'esenzione dalle tasse. La scuola medica salernitana mantenne, per molto tempo, il vecchio sistema degli stipendi pagati dagli studenti ai propri insegnanti sulla base di un contratto privato. Il nuovo sistema degli stipendi pubblici fu adottato soltanto nel XIV secolo, quando la scuola divenne una istituzione cittadina e mantenne questo regime fino alla sua soppressione. Un passo avanti, di notevole rilievo, fu fatto dalla scuola sotto la dominazione della regina Giovanna I nel 1359. La sovrana stabilì, a differenza dei suoi predecessori, che la scuola poteva rilasciare licenza senza l'assenso dei commissari regi e, inoltre, tutti coloro che acquisivano la laurea a Salerno, potevano esercitare liberamente la professione medica in tutto il reame. Questi importanti privilegi concessi alla scuola vennero confermati anche in seguito sotto la dominazione aragonese.

I principi Sanseverino, che governarono la nostra città per circa un secolo (XV-XVI sec.), contribuirono notevolmente al progresso della Scuola Salernitana, dove non era insegnata soltanto la medicina, ma anche altre materie come la filosofia e il diritto. Interessante la presenza a Salerno, in questo periodo, di un famoso filosofo, Agostino Nifo¹⁷, che fu degno membro del collegio salernitano. Per dare un'idea dell'importanza della scuola è sufficiente affermare che in origine era proibito a chiunque esercitare nel reame l' "Ars Medica" se non avesse

acquisito la licenza presso la scuola di Salerno che fu una delle prime città dell'Occidente dove si conferiva la laurea in medicina. Sembra che la scuola, nonostante ci siano in riguardo molte ipotesi, purtroppo non suffragate da alcun riscontro documentario, abbia avuto varie sedi per l'insegnamento e il conferimento delle lauree. La protettrice della scuola fu santa Caterina Alessandrina. Le sedi d'insegnamento, in relativo cronologico, secondo l'illustre storico salernitano Prof. Riccardo Avallone, e spesso in contemporaneità furono: la reggia Arechi o le sue adiacenze, la cappella superiore e inferiore di S. Caterina¹⁸ nell'atrio e ai piedi della scalinata marmorea del duomo, ossia le odierne sala S. Tommaso e San Lazzaro.

La principale sede della scuola fu in seguito, causa l'inagibilità della cappella di S. Caterina, il palazzo dell'antica pretura, ubicato in via Trotula De Ruggiero. L'ultima sede della scuola fu l'ex seminario arcivescovile.

Le lezioni erano accessibili a chiunque, di qualsiasi confessione e nazionalità. Era sorto così il primo ateneo del mondo occidentale; quindi la scuola salernitana fu la veneranda progenitrice di tutte le università e scuole moderne, modificando e arricchendo, con razionale elaborazione, il sapere antico di nuove cognizioni, fino a diventare esempio su cui, in seguito, si modellarono le istituzioni dei tempi moderni.

La scuola, come tutte le istituzioni di rispetto, aveva un suo preciso ordinamento "Capitoli" in base al quale si orientarono, in seguito, le maggiori università italiane ed era formata dall'almo collegio, composto da dieci collegiali (più quattro di riserva), il più anziano dei quali veniva eletto Priore, massima carica della scuola. Il Priore era delegato dal Re, in nome del quale conferiva le lauree ed era anche arbitro nelle vertenze che, di tanto in tanto, si susseguivano tra i collegiali o fra gli studenti. Quando il Priore veniva a mancare, gli succedeva automaticamente il più anziano del collegio, detto anche promotore. Per far parte del collegio il medico doveva risiedere a Salerno da almeno venti anni. Tutti gli altri medici della città erano "Alunni".

Un'altra figura carismatica della scuola era rappresentata dal Rettore, che aveva il compito di vigilare sul comportamento dei docenti, nonché sulla serietà e condotta degli studenti; a codesto incarico annuale era spesso destinato un prelado.

Il Notaio era il segretario della scuola, incaricato a redigere e

autenticare tutti gli atti della scuola, le deliberazioni accademiche e i documenti degli studenti.

Il Mastro d'atti aveva l'incarico di scrivere nella pergamena i privilegi e le licenze registrandole in un apposito schedario che rimaneva nell'archivio della scuola. Il privilegio dava la facoltà di esercitare la medicina ovunque "urbem et orbem" mentre, con la licenza, si poteva esercitare solo localmente. Altri validi collaboratori della scuola furono i Copisti e i Miniatori, i primi provvedevano a trascrivere le lezioni dei maestri e per vari secoli la loro opera fu indispensabile, non essendovi allora altro mezzo per diffondere la cultura. Gli studenti, con l'opera di questi artefici, che godevano fra l'altro di speciali deroghe, potevano avere sotto mano le lezioni dei loro maestri.

Valida fu l'opera dei miniatori, come ci attestano i numerosi codici, sparsi nelle più importanti biblioteche d'Europa. Vari privilegi dottorali a noi pervenuti, sono adorni di miniature, che hanno una tale finezza di linee e colori da dimostrarci che questi artisti avevano gusto e amore per l'arte.

I Bidelli, infine, erano alle dirette dipendenze del Priore, vigilavano gli studenti in assenza degli insegnanti, consegnavano ai docenti i decreti del Priore e addirittura controllavano gli stessi docenti affinché osservassero scrupolosamente l'orario di lezione.

La sede più antica, dove abitualmente venivano conferiti i Privilegi (lauree), era la chiesa di S. Pietro a Corte o Cappella Palatina, ma spesso le cerimonie si svolgevano nella cappella superiore di S. Caterina (oggi sala S. Tommaso), nel Duomo, quando il laureando apparteneva a note famiglie, ed era quindi prevedibile un grande afflusso di pubblico e anche nel "Salernitanum Palatium" di cui parlano, e solo di esso, tutte le pergamene di laurea dei primi del '600 al 1811, da identificare con il "Palatium Civitatis" ossia l'antico palazzo di città, oggi detto Municipio Vecchio, ubicato in via dei Canali.

L'insegnamento della medicina rimase sempre l'argomento principale degli studi salernitani, ma bisogna anche dire che altre materie furono insegnate nella scuola come la filosofia e il diritto. Molte furono le licenze rilasciate per l'esercizio della farmacia. La struttura organizzativa della scuola era alquanto rigida e favorì molto il protezionismo campanilistico; difatti l'accesso al collegio fu sempre molto difficile per i medici non salernitani, cosa che certamente non giovò alla scuola. Infatti per far parte del "Collegium" erano richiesti

venti anni di residenza a Salerno. Intenso fu anche il rapporto di collaborazione medico-scientifico che si venne a creare intorno al XII secolo tra Salerno e la scuola medica di Montpellier (Francia). Dopo tribolate vicende e anche per la sempre crescente importanza della facoltà di medicina della vicina Napoli, dove gli insegnanti erano stipendiati dall'Imperatore, a differenza di Salerno, pagati in un primo tempo dagli studenti, in seguito dal Comune, la Scuola Medica Salernitana, lentamente si avviava verso il declino. La scuola terminò di operare a seguito di un decreto sul riordinamento della pubblica istruzione, datato venerdì 29 novembre 1811, emanato da Gioacchino Murat. Le cattedre di Medicina e Diritto rimasero ancora attive fino al 1861 anno in cui il ministro del regno d'Italia Francesco De Sanctis ne decretò la chiusura.

Tutto ciò danneggiò in modo irreparabile la cultura e soprattutto la tradizione medica salernitana. Agli inizi del mese di marzo del 1944, avvenne per Salerno un evento di straordinaria importanza.

Su proposta del Ministro all'educazione nazionale, il salernitano Giovanni Cuomo, fu ricostituita, con notevoli difficoltà, l'antichissima Università di Salerno con l'istituzione dell'Istituto Superiore di Magistero. Il 15 marzo del 1944, nel Palazzo di città (Il Sindaco era l'illustre Avv. Silvio Baratta) si riunì il primo consiglio di amministrazione e subito iniziarono le iscrizioni che, in breve tempo, furono circa quattrocento.

I primi corsi si tennero nella sede della Biblioteca presso il palazzo Pinto, in via Mercanti. Finalmente ritornarono a Salerno gli studi universitari che rinverdirono una tradizione culturale millenaria.

Oggi l'Università di Salerno, la seconda della Campania, con sede in Fisciano, è frequentata da migliaia di studenti, provenienti principalmente dalla provincia, dalla Basilicata, Calabria e anche dall'estero.

Le facoltà sono le seguenti: Economia, Farmacia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Lingue e letterature straniere, Medicina e Chirurgia, Scienza della formazione, Scienze matematiche fisiche e naturali, Scienze Politiche.

Vale la pena ricordare, l'affermazione di Paul Oskar Kristeller, ritenuto da molti il massimo studioso della Scuola Medica Salernitana, che apre il saggio, "The School of Salerno" pubblicato nel 1956: "La Scuola di Salerno è stata a giusto titolo famosa come la prima e la più importante Università dell'Europa Medioevale, come primo e più

importante fra tutti i luoghi della medicina”. Con queste parole spetta a noi salernitani adesso rinverdire questo primato, recuperare questa tradizione e soprattutto imitare quest’esempio. Finalmente oggi, dopo vari tentativi fatti nel corso degli anni da illustri salernitani, tra i quali mi sembra doveroso ricordare il notevole impegno del compianto On. Ennio D’Aniello, è stata riportata a Salerno la facoltà di Medicina e Chirurgia. E’ stata siglata tra il Rettore dell’Università di Salerno ed il Direttore generale dell’Azienda Ospedaliera San Giovanni di Dio e Ruggi D’Aragona, la convenzione per l’avvio operativo della clinicizzazione della Facoltà di Medicina.

L’Azienda Ospedaliera salernitana, diventa l’unica sede della Facoltà di Medicina dell’Università di Salerno.

NOTE

1 Nell’antica Grecia, il Dio patrono della medicina, noto presso i Romani con il nome di Esculapio. Era venerato soprattutto in Tessaglia e in seguito il suo culto passò anche a Roma, dove ebbe un tempio nell’isola Tiberina. Il suo simbolo principale era il serpente e di solito venivano sacrificati in suo onore i galli.

2 Medico greco nativo dell’isola di Cos (ca. 460 a. C.) considerato il maggior esponente della medicina antica. Notevole fu anche la sua attività di chirurgo, i suoi Aforismi, ancora letti e studiati nel Medioevo, contengono alcune luminose intuizioni, che sembrano precorrere i fondamenti della medicina moderna.

3 Medico greco, nacque a Pergano nell’Asia Minore (ca. 130 d. C.). Si recò a Roma nel 161 dove in seguito divenne medico di Marco Aurelio. Galeno è da considerarsi, insieme con Ippocrate, il più grande anatomista e fisiologo dell’età classica.

4 Antica cittadina che sorgeva sulla riva sinistra del fiume Alento (antico Helete) che diede alla regione il nome di Cilento. La fondazione di Elea, poi Velia (VI sec. a. C.) si deve ai Focei, un grupo etnico greco che si era trasferito sulle coste dell’Asia Minore, fondandovi la città di Focea, che decadde nel 546 a. C. dopo l’occupazione persiana. Velia fu fiorente centro commerciale e culturale; il noto filosofo Parmenide vi fondò la famosissima scuola Eleatica.

5 Il più importante documento, che sembrerebbe far luce sull’organizzazione della scuola, e che purtroppo, secondo l’illustre storico P. O. Kristeller, non trova nessun riscontro di autenticità, fu trovato dal De Renzi; esso si presenta sotto forma di trattato conclusosi fra la città di Salerno e il Conte Ruggiero che si impossessò della nostra città dopo la morte del Duca Guglielmo (1127). La maggior parte degli articoli riguardano privilegi legali e fiscali concessi alla città. Si stabilisce inoltre nell’art. X che il Collegio dei medici, fondato dagli imperatori romani, continuò a conferire lauree mediche senza interferenza da parte della Curia o degli ufficiali Regi.

6 Il termine riferito al nostro caso potrebbe significare primario, maestro tra i dotti in medicina.

7 Cittadina francese nel dipartimento del Var, in Provenza, conta circa tremila abitanti. è un villaggio di origine Medioevale che ha preso il nome, secondo la leggenda popolare, dal medico salernitano che vi si stabilì nel X sec. Altri storici del luogo suppongono, a giusto titolo, che il borgo prese nome di Salernes verso la metà del XVI sec. , perché vi si stabilirono dei salernitani, che seguirono, molto probabilmente il Principe Ferrante Sanseverino, esule in Francia. Salernes infatti si trova vicino ad Avignone, dove morì

Ferrante. Salernes è celebre in tutta la Francia, per la produzione di caratteristiche tegole rotonde e mattonelle esagonali, che ricoprono la maggior parte delle case della Provenza.

8 Priore e dotto maestro della Scuola Medica Salernitana (1684-92). Fu il primo a scrivere un'opera che riguardava la storia della scuola medica di Salerno dal titolo: "Historiarum Epitome De Rebus Salernitanis". L'opera ha poco valore scientifico perché dà quasi sempre credito alle leggende popolari. Il vero iniziatore degli studi scientifici è stato Salvatore De Renzi che raccolse nei vari archivi dell'Italia meridionale molti documenti riguardanti la scuola e, su di essi, basò la sua dettagliata storia della scuola di Salerno, pubblicata nel primo dei cinque volumi della Collectio Salernitana, e poi ristampata con numerose correzioni in una seconda edizione del 1857.

9 I giardini della Minerva, secondo i romani dea protettrice dei medici, nel XIII sec. erano proprietà della famiglia Silvatico. Matteo, noto esponente della famiglia avrebbe impiantato in questi giardini il primo "Orto dei Semplici" documentato dell'occidente. Si trovano nel centro storico di Salerno, nei pressi di via F. Sanseverino, a ridosso del torrente Fusandola. In questo giardino, situato in una condizione geografica molto favorevole, riparato dai venti ed esposto a mezzogiorno, furono coltivate e studiate le proprietà terapeutiche di una considerevole quantità di piante medicamentose.

10 Strumento usato per eseguire bruciature terapeutiche.

11 Colui che scrive la vita dei Santi o altre cose sacre.

12 Versi latini rimati in mezzo e alla fine; si crede traessero il nome da un canonico francese di nome Leonio vissuto a Parigi nel XII sec.

13 Nome con cui gli scolastici latini designavano il medico filosofo Ibn Sina, considerato arabo per la lingua in cui scrisse e per l'indole del suo pensiero. L'opera di medicina, che lo rese famoso, fu il canone di medicina meglio conosciuto come "Canone di Avicenna" studiato nelle università per tutto il Medioevo.

14 Figlio di Guglielmo il conquistatore, effettivamente partecipò alla prima Crociata, combattendo ad Antiochia. Nel 1099, facendo ritorno in patria si fermò in Puglia, dove rimase circa un anno, sposando Sibilla, figlia del duca di Conversano. Non fu mai a Salerno; rientrato in Francia seppe che suo padre era morto ed Enrico, suo fratello minore, si era impadronito del trono d'Inghilterra, quindi Roberto non fu mai Re.

15 Raccolta di leggi, elaborate e promulgate a Melfi, per ordine di Federico II, da un gruppo di giuristi meridionali, tra i quali il famoso Pier delle Vigne. Tali decreti stroncarono definitivamente ogni residuo feudale nel reame, gettando le basi per una monarchia assoluta.

16 I maestri salernitani dovevano attestare non solo il sapere medico del candidato, ma anche la sua fedeltà politica al re.

17 Filosofo (Sessa Aurunca 1473 - Salerno 1538). Apprese la filosofia alla scuola di Padova, ove si addottorò e insegnò. Fu in seguito a Salerno, presso la corte del principe Ferrante Sanseverino che, per i suoi meriti, nel 1525 gli concesse una pensione a vita. Nominato dal pontefice Leone X come palatino, fu anche maestro della Scuola Salernitana.

18 La cappella di S. Caterina, costruita sul finire del XIV da Guglielmo Solimene, medico del re Ladislao, dove insegnò teologia S. Tommaso d'Aquino, fu per l'illustre storico Andrea Sinno la sede della scuola dal 1250, o forse anche prima, fino al 1742; le altre sedi indicate da altri storici non furono vere e proprie sedi ma vanno considerate al massimo succursali della scuola.